

Narrare l'identità dell'atleta: tra formazione e cura di sé

Emanuele Isidori

Barbara Maussier

Nicole Maussier

Università di Roma Foro Italico

Universidad UCAM

Federazione Italiana Rugby

labopedagogia@gmail.com

Abstract: l'obiettivo di questa ricerca è quella di interpretare e comprendere, utilizzando una metodologia ermeneutica e qualitativa, il modo in cui si costruisce l'identità degli atleti a partire dalle loro storie di vita. Lo studio è basato sul racconto dell'esperienza di un atleta olimpico italiano che sta seguendo un percorso di *dual* e *post career* in una università italiana. La ricerca mette in evidenza le difficoltà e la complessità di tale percorso, sottolineando tuttavia il ruolo fondamentale giocato dalla formazione nella soluzione delle crisi e dei conflitti di identità che un atleta olimpico può incontrare nella sua vita.

Abstract: The main goal of this research is to interpret and understand, utilizing a hermeneutic and qualitative methodology, how athletes' identity is built up and constructed through their life stories. The study is based on the story and experience of an Italian Olympic athlete who is following a bachelor's degree course addressed to dual and post-career student athletes in an Italian University. The research highlights the difficulties and complexity of such a path, but it also stresses the fundamental role played by education and learning in the resolution of crisis situations and identity conflicts that an Olympic athlete can encounter in her/his life.

Parole chiave: dual-career, educazione, pedagogia, sport, storie di vita

Keywords: dual career, education, life story, pedagogy, sport

1. Introduzione

Il metodo delle storie di vita quale metodo di ricerca qualitativo per lo studio dei problemi incontrati dagli atleti-studenti durante il loro percorso di studio universitario sia nella *dual* che nella *post-career* (EC, 2012; Bastianon, 2014) è stato scarsamente utilizzato sia nella ricerca educativa che psico-sociale (Geranosova, Ronkainen, 2015). I metodi che finora sono stati più frequentemente utilizzati sono per lo più di tipo quantitativo (con prevalenza del questionario a risposta chiusa). L'utilizzo della metodologia e di metodi solo quantitativi nella ricerca sulla *dual* e *post-career* degli studenti atleti può rappresentare una significativa limitazione, soprattutto se si pensa al



fatto che qualsiasi sia la tematica che viene affrontata tra quelle specifici di questo contesto di apprendimento, essa riguarda sempre la formazione e l'identità umana: per questo dovrà sempre essere studiata con metodi di tipo olistico (Pérez Serrano, 1994).

La metodologia biografico-narrativa, alla quale le storia di vita appartengono, presenta notevoli vantaggi in questo campo. Le ricerche biografico-narrative si collocano all'interno del termine contenitore chiamato "ricerca qualitativa" ed includono un vasto insieme di modalità per raccogliere e analizzare racconti che riguardano le storie di vita, le narrazioni orali, gli scritti e i racconti autobiografici, le interviste narrative o dialogiche, i documenti personali o di vita, i resoconti biografici e le testimonianze. L'utilizzo di questa metodologia e dei relativi metodi, centrate spesso su un approccio ermeneutico e fenomenologico, si stanno diffondendo anche nel campo delle scienze delle sport/*sport studies*, soprattutto nelle ricerche volte alla ricostruzione dell'identità e dei relativi problemi di specifici soggetti legati allo sport e alle sue professioni (insegnanti, atleti, allenatori, studenti, ecc.) (Grants, Belousa, Kravalis, Zidens, 2011).

Nelle ricerche biografico-narrative, i documenti che vengono raccolti, sia in forma di riflessione orale o scritta, si avvalgono dell'esperienza personale nella sua dimensione temporale e hanno come scopo ultimo quello di aiutare atleti, insegnanti o allenatori ad ottenere una migliore comprensione della loro esperienza professionale e formativa riferita allo sport.

Nel caso dell'atleta, il ricercatore di solito sollecita quest'ultimo affinché racconti tutto ciò che riguarda gli avvenimenti o le azioni alle quali partecipa (all'interno, quindi, del suo scenario formativo e professionale). Successivamente, partendo da queste informazioni, viene realizzata la loro analisi e interpretazione per poi redigere, attraverso di esse, report e documenti. Tali documenti, in fin dei conti, non sono altro che nuove storie o racconti di esperienze nei quali poter iscrivere possibili cambiamenti e miglioramenti dei propri comportamenti, delle proprie attitudini, delle proprie competenze, ecc. tenendo conto del passato e proiettandolo nella speranza del futuro.

La narrazione è la forma nella quale gli esseri umani "sperimentano" il mondo (Ferrarotti, 1981). Questo concetto generale, quando viene trasferito al contesto di vita e professionale degli atleti, si trasforma nella costruzione e ricostruzione di storie personali e sociali nelle quali gli atleti diventano essi stessi narratori delle loro storie di vita personali e di quelle degli altri. La narrazione, intesa in senso ampio, si riferisce al modo in cui i soggetti, quando si relazionano o interagiscono con gli altri, tendono a raccontare storie e racconti.

Secondo lo studioso Bolivar e altri (2001), i racconti svolgono due funzioni principali:

1) forniscono modalità di interpretazione della vita personale, dal momento che le persone, quando raccontano le loro vite, hanno bisogno di rivedere e interpretare ciascuno gli avvenimenti che hanno vissuto;

2) forniscono una guida per l'azione. Questo significa che, grazie a questo processo di narrazione orale o di scrittura e di riflessione su quanto espongono, le persone possono, se sono professionisti dello sport, agire meglio nella loro attività professionale.

Nel caso dell'atleta-studente, attraverso il racconto egli ha la possibilità non solo di rivivere in modo personale la sua esperienza di atleta e di analizzarla, interpretando e comprendendo gli eventi accaduti nell'ambito della sua carriera, ma può anche migliorare

le sue azioni future, generando un cambiamento, al quale potrà arrivare dopo aver compiuto questa analisi come parte del suo sviluppo personale e professionale.

Secondo Legrand (1993), i dispositivi della ricerca narrativa in cui un soggetto racconta la propria storia personale e la propria biografia, sono caratterizzati dalla presenza di componenti comuni che possono prevedere diverse varianti, come ad esempio le seguenti:

a) Il ricercatore decide il tema da studiare dal punto di vista bio-grafico ed in base ad esso formula domande ad un potenziale narratore. Sono necessari alcuni contatti preliminari, una negoziazione dell'interazione e, chiaramente, l'accettazione di essa.

b) Si sviluppano una o più interviste che vengono registrate in audio e trascritte integralmente.

c) La ricerca propriamente detta consiste in determinate pratiche di analisi condotte sul materiale raccolto.

d) Il processo termina con una relazione finale o una pubblicazione.

La ricerca biografico-narrativa presenta caratteristiche ben precise. La conoscenza narrativa, infatti, si basa su una epistemologia costruttivista e interpretativa e la narrazione rappresenta una struttura centrale che contribuisce alla costruzione del senso dell'esperienza di vita del soggetto. Inoltre, la trama argomentativa configura il racconto narrativo. La temporalità e la narrazione formano un tutto unico, e il tempo è l'elemento costitutivo del significato. Esiste poi sempre una interrelazioni tra le narrazioni individuali e quelle culturali: ciò significa che ogni narrazione individuale ci dice sempre qualcosa del contesto culturale nel quale il soggetto narrante si inserisce (Bruner, 1992).

La narrazione, del resto, rappresenta una modalità fondamentale in cui gli uomini costruiscono il senso della loro esperienza. Attraverso il racconto, le persone pensano, percepiscono e danno senso a ciò che hanno vissuto o che fanno. Ritornando al caso specifico degli atleti, l'azione del raccontare richiede di per se stessa un alto livello di riflessività sulla propria esperienza e vita professionale, giacché deve compiere uno sforzo per recuperare non solo i fatti più rilevanti del suo passato, ma anche cercare di dare significato ad ognuno di essi (Schön, 1983).

I fatti che accadono nella vita di un atleta così come di altre persone e categorie professionali hanno un carattere temporale. Grazie a questo aspetto, i fatti acquistano il loro significato in relazione a tutto ciò che accade. Tuttavia, ciò che è importante non è la raccolta delle esperienze che ha vissuto il soggetto, ma il modo in cui ognuna di queste si pone in relazione con il tutto e le sue possibili interconnessioni.

Aiutato dalla dimensione cronologica, il narratore può imporre una certa coerenza all'insieme di esperienze sparse che ha vissuto e che in principio gli appaiono tra loro disconnesse e bisognose di essere riordinate per cercare un certo grado di coerenza rispetto ai fatti accaduti. Nello stesso modo, anche l'ordine cronologico permette un miglior riconoscimento della casualità (il disordine temporale renderebbe difficile comprendere quali sono le ragioni primarie di determinate opinioni o azioni della persona).

La ricerca biografica rivolge, pertanto, un'attenzione particolare alla raccolta dei fatti che accadono, ad esempio, nella vita degli atleti, a tutto ciò che ha a che fare con il loro comportamento prima, durante e dopo la carriera professionale. Per questo motivo essa si avvale di un insieme di tecniche e strumenti che aiutano a descrivere questo processo,

sviluppando un'azione interpretativa che permette non solo di comprendere ciò che realmente è accaduto o accade in una determinata situazione o in un preciso momento della vita e della storia personale, ma anche di poter aiutare gli atleti migliorando la loro capacità riflessiva generando in loro un cambiamento di comportamento (e quindi di apprendimento) (Hargreaves, 1997; Mezirow, 2000).

Storie orali, annali e cronologie, resoconti familiari, fotografie, memorie e altri oggetti personali, interviste, diari, diari, scritti autobiografici, lettere, conversazioni, appunti e resoconti orali raccolti sul campo rappresentano gli strumenti per la raccolta dei dati nella ricerca biografica narrativa.

In questo nostro studio abbiamo utilizzato le storie di vita raccolte attraverso la tecnica dell'intervista. La scelta della storia di vita raccolta attraverso l'intervista è stata motivata dal fatto che era necessario conoscere i bisogni, gli interessi ed i valori legati all'esperienza degli atleti (emergenti sia dalla loro carriera sportiva che dalla frequenza all'università) così da individuare un modello che potesse essere utilizzato per mettere a punto azioni di tutorato e di supporto efficace alla loro formazione nel contesto dell'educazione formale universitaria. Tutto ciò nel quadro di una macroricerca per l'identificazione di un modello di successo formativo che possa aiutare l'atleta a conciliare la vita professionale con lo studio universitario sia durante che dopo la carriera nell'ottica di un suo reinserimento professionale nel mercato del lavoro (Jackson, 2012; Isidori, 2015).

2. La ricostruzione dell'identità dell'atleta-studente

Raccontando la sua vita o episodi di essa legati insieme da un filo temporale, l'atleta rivela di essersi formato una opinione di se stesso, degli altri e del mondo circostante. Riflettendo sulla propria vita, l'atleta indica quelli che sono stati gli eventi più importanti all'interno di essa; indica le priorità delle sue azioni e le arricchisce di significato. La storia personale è certamente già formata, le eventuali esperienze professionali e formative sono state già vissute, ma questo processo di ripensamento/riflessione sulla propria vita può essere rappresenta un supporto fondamentale per il miglioramento della qualità della vita del soggetto narrante.

In questo senso, possiamo affermare che l'uso della narrazione attraverso le storie di vita nell'atleta assolve a una duplice funzione: una funzione scientifica, di descrizione ed interpretazione dei dati nel quadro delle finalità proprie della ricerca socio-educativa; ed una funzione propria di quella che viene definita la *cura sui*: ossia del prendersi cura del proprio io rafforzando l'identità personale e le capacità di resilienza e *coping* dinanzi alle difficoltà e alla frammentarietà dell'esistenza personale.

Infatti, il valore più importante della storia di vita nell'atleta-studente sta nel fatto che, attraverso di essa, egli viene aiutato ad attivare una discussione sulla propria identità riflettendo su aspetti e dimensioni della sua personalità che per diverse ragioni erano rimaste oscure o non affrontate.

L'identità dell'atleta, del resto si presenta, spesso come a rischio. Emarginazione e solitudine, senso di incomprensione e isolamento, disadattamento e frustrazione sono solo alcuni dei problemi che gli atleti maggiormente incontrano quando decidono di conciliare l'attività sportiva professionale con la formazione universitaria; oppure quando, terminata

la carriera, decidono di dedicarsi interamente ai corsi universitari affiancandoli eventualmente a un altro lavoro.

La ricerca narrativa utilizzata in questo contesto ha l'obiettivo di situare l'identità dell'atleta-studente in un più ampio contesto storico, sociale e culturale e di vedere come questo contesto si lega alla storia di formazione di ciascun soggetto. Attraverso lo studio dell'identità, la nostra ricerca vuole affrontare il frequente problema della marginalizzazione degli atleti olimpici nel momento in cui, terminata o sulla soglia della fine della loro carriera professionale, essi intendono seguire percorsi di formazione universitaria.

Questa ricerca vuole scoprire se la formazione universitaria ricevuta durante o dopo la carriera professionale può aiutare atleti di alto livello come quelli olimpici vincitori di medaglie d'oro a sviluppare competenze educative che possano aiutarli ad evitare, sia dal punto di vista psicologico sia da quello sociale, l'esclusione e la marginalizzazione sia nelle relazioni sociali che nel mondo del lavoro.

La raccolta dei dati della storia di vita attraverso l'intervista richiede uno stretto legame tra l'atleta ed il ricercatore. Come in qualsiasi altra ricerca educativa, il ricercatore deve prestare attenzione sia agli aspetti etici che metodologici della ricerca. Lo stesso ricercatore constaterà, del resto, una tendenza dell'intervista ad evolversi verso una dimensione che possiamo definire "terapeutica"; starà al ricercatore e alla sua esperienza gestire questa dimensione nel rispetto della dignità del soggetto intervistato e degli obiettivi scientifici della ricerca che sta svolgendo.

Infatti, anche se la stretta vicinanza tra l'atleta in quanto soggetto narrante ed il ricercatore può apportare notevoli benefici alla ricerca qualitativa non rappresentando di per sé un ostacolo alla cosiddetta "oggettività" della ricerca stessa, il ricercatore tuttavia dovrà fare molta attenzione nel distinguere tra attività di ricerca e terapia.

Non va dimenticato, inoltre, che la narrazione della storia di vita implica sempre una dimensione estetica. Attraverso l'uso di metafore, l'uso di figure e stili retorici contribuisce allo sviluppo non solo di una sensibilità estetica verso l'uso del discorso, ma anche allo sviluppo dell'intelligenza narrativa che trova nella dimensione estetica del *logos* – della parola – uno strumento di persuasione e di comunicazione per eccellenza che mette insieme scienza ed arte.

Per poter ricostruire l'identità dell'atleta, nella conduzione del nostro studio abbiamo identificato alcune precise linee guida che sono state da noi scrupolosamente seguite. Innanzitutto è stato chiesto all'atleta quali erano gli eventi ed i momenti che egli riteneva più importanti nella sua vita professionale; successivamente quali erano le sue aspettative future, quali sfide egli sentiva di dover affrontare, quali erano i valori che lo motivavano all'azione; ed infine, quali erano le sue opinioni sulla formazione universitaria che stava ricevendo.

All'atleta è stato subito sottolineato il fatto che le domande non presentavano risposte giuste o sbagliate ed egli era chiamato a raccontare semplicemente la sua vita e le sue intenzioni future. Il nostro obiettivo era quello di rilevare come la storia di vita dell'atleta soggetto della nostra ricerca si collegasse con la sua storia professionale; vale a dire, quali valori, opinioni e tendenze egli avesse strutturato a partire dall'esperienza e verso quali direzioni avrebbe indirizzato i suoi comportamenti.

All'atleta è stato precisato che le informazioni ottenute sarebbero state anonime e confidenziali e sarebbero state utilizzate solo per la finalità della presente ricerca. Inoltre,

è stato precisato che i dati e le informazioni raccolti attraverso la trascrizione del colloquio sarebbero stati a disposizione dell'atleta stesso ed egli – d'accordo con i ricercatori – avrebbe potuto apportare tutte le modifiche ritenute opportune.

Prima di iniziare il colloquio si è avuto cura di dedicare circa 15 minuti alla spiegazione delle domande più legate alla sfera personale proprio per mettere a proprio agio l'intervistato anticipandogli gli argomenti che potevano riguardare maggiormente la sua sfera intima. Si è data particolare attenzione sia alla sequenza delle domande che al linguaggio e al tono di voce utilizzato nell'intervista per mettere l'atleta a proprio agio. Si è proceduto con interviste della durata media di circa 50 minuti ciascuna. Queste interviste sono state condotte una volta al mese per quattro mesi.

L'approccio metodologico utilizzato è stato quello di Goodson (1996), che sottolinea come la storia di vita sia di fatto lo sviluppo di una forma più ampia di analisi intertestuale e intercontestuale in cui il ricercatore ha un ruolo più attivo e interrogante. Nel processo di "costruzione" di una storia di vita, l'intertestualità è intesa come il rapporto esistente tra le varie storie o i discorsi dei personaggi che appaiono in essa con le storie delle altre persone che appartengono alla sfera di quella narrazione, compresa la ricerca stessa e i testi utilizzati nel quadro teorico dello studio.

L'intertestualità si comprende, del resto, con le relazioni tra i diversi livelli di contesto coinvolti nella storia della vita del soggetto, col contesto personale a sociale, col confronto di questi ultimi con quelli dei gruppi sociali e con quello formato dal processo di ricerca messo in atto dal ricercatore.

Il punto di partenza della nostra ricerca è stata l'identità del soggetto quale atleta-studente. Tutto l'universo discorsivo del processo di ricerca che è stato messo in atto ha ruotato intorno al tema dell'identità; un concetto sfuggente che però, pur essendo multiplo, frammentato, mutevole, ambiguo, contraddittorio, emergente da una "costruzione" e contestuale, si è cercato di ricostruire nel miglior modo possibile anche attraverso l'iniziale dicotomizzazione presente nella storia del soggetto tra spazi e tempi della carriera sportiva (la palestra, i Giochi Olimpici) e quelli della formazione universitaria (le aule dell'Università).

L'identità che il soggetto presentava sembrava essersi costruita, infatti, a partire da uno "sradicamento" e da una dicotomizzazione (anche dolorosa): la carriera sportiva da una parte (il passato) e l'Università (presente). Il concetto di identità che abbiamo preso come punto di partenza è quello del "soggetto debole" di Vattimo. L'identità come un "testo" che è il risultato della narrazione e ri-narrazione continua del soggetto che narra senza alcun significato stabile e vero. Le parole sono ambigue e i loro significati dipendono dal contesto in cui le parole vengono espresse nei rapporti con gli altri. In questo senso, l'identità appare come una costruzione e decostruzione continua dei frammenti di vita personale ai quali la storia di vita fornisce una possibilità di riorganizzazione logica e consequenziale sia dal punto di vista personale che della percezione psichica fornendo una struttura; o meglio, un orizzonte di significato nel quale poter prendere una posizione e dare significato morale ai fatti accaduti (Guba, 1985).

La crisi d'identità è stata vista come il momento culminante e più importante di questa presa di coscienza dalla quale poter far cominciare una possibile *cura sui*. Per tutta la vita, una persona può passare attraverso situazioni ed eventi stressanti che minacciano la sua integrità e l'equilibrio emotivo. Queste esperienze cruciali o critiche rappresentano

punti di svolta e momenti emotivamente angoscianti ma fondamentali per la crescita della persona. Nella nostra ricerca, la crisi è stata considerata un fatto positivo e l'inizio di una possibilità (formativa) dell'atleta-studente. È dalla crisi, infatti che è iniziata quella "trasformazione" del soggetto che alla fine ha portato il soggetto stesso a ricostruire una nuova identità che, superata l'angoscia della perdita di quella iniziale, lo ha portato a ripensare la sua vita in termini nuovi aprendosi a una atteggiamento positivo e fiducioso verso il futuro.

3. I temi e le domande generatrici

Nell'intervista al soggetto siamo partiti da specifici temi "generatori" che potessero "coscientizzare" – in senso freireiano – il soggetto. Di seguito indichiamo i temi che abbiamo trattato con le domande dalle quali siamo partiti per costruire la storia di vita del soggetto. Con la lettera "I" abbiamo indicato le domande dell'intervistatore e con le lettere "AS" le risposte dello studente atleta.

Tema 1. Eventi significativi nella tua carriera professionale.

(I) Quando, dove e perché hai incominciato a praticare la lotta, il tuo sport?

(AS) Mio padre era atleta e poi allenatore di lotta e quando ero piccolino mi portava in palestra con lui in un paesino vicino I., M. Ho iniziato tutto per gioco e poi pian pian ho cominciato ad allenarmi e poi mi sono appassionato...

(I) Attualmente a che punto sei della tua carriera sportiva?

(AS) Ufficialmente sono ancora atleta delle F.O anche se ormai l'ultima gara l'ho fatta a luglio del 2014...attualmente do una mano come allenatore in una palestra vicino casa, anche se non ufficialmente perché sono ancora atleta, e anche se ora mi alleno poco. Per la Federazione sono un testimonial in quanto ultimo campione olimpico in vita; faccio diversi stage e quando hanno bisogno di una consulenza tecnica mi chiamano. Ad esempio quest'estate ho fatto il docente per il corso di allenatore di primo livello oppure i corsi di aggiornamento alle Regioni che me lo chiedono. Dopo le Olimpiadi dichiarerò la fine della mia carriera, se ci sarà l'occasione. Alle ultime Olimpiadi ho fatto le qualificazioni ma non mi sono classificato in quanto ho avuto diversi infortuni...

(I) Come mai fai lo studente?

(AS) L'inizio della mia carriera di studi è iniziata quando ebbi un infortunio al gomito e al ginocchio nel 2009, in quella pausa ebbi la brillante idea di fare il quarto livello CONI. Per poter fare la *dual career* era necessario essere diplomati e aver fatto il quarto livello del CONI. Grazie al Direttore Tecnico delle Olimpiadi di allora Maestro C.M. con il quale ho sempre avuto un ottimo rapporto e grazie alla mia curiosità, ho deciso di intraprendere questa strada. Nel 2009 ho fatto anche un corso di secondo livello come preparatore atletico con la FIPE.... dopo, nel 2013, essendomi appassionato, stavo cercando un'occasione di università on-line e proprio in quel momento ricevetti una mail dal direttore tecnico C.M. che mi informava della possibilità di poter svolgere la *dual career*... e mi sono iscritto.

Tema 2. momenti significativi nella tua carriera professionale

Momento d'ascesa.

(I) Qual è stato il momento di massima felicità e di massima soddisfazione e perché?

(AS) Quando ho vinto le Olimpiadi. Per un atleta che pratica uno sport Olimpico la massima ambizione è quella di vincere una medaglia alle Olimpiadi. Anche quando sei all'inizio che non sei neanche in grado di fare una capovolta, il tuo sogno è quello di vincere le Olimpiadi. In quel momento ho raggiunto il mio obiettivo anche se in realtà non mi sono mai accontentato. Anche se poi alla fine mi sono dovuto accontentare perché ho avuto diversi problemi fisici. Sicuramente vincere le Olimpiadi è stato il massimo successo che mi ha dato il mio sport, una sorta di crescita interna ... sapere di essere stato capace di fare questo... non dico che ti faccia sentire invincibile... ma ti dà una certa sicurezza nelle sfide che affronti anche nella vita quotidiana.

(I) Che cosa ha determinato questa vittoria?

(AS) Un percorso di anni, io che sono fatto in una certa maniera, le casualità che mi sono successe nella vita, da mio padre che mi porta in palestra... ad avere avuto certi allenatori... dal mandare a quel paese uno piuttosto che un altro.. dal far sì che quel giorno ti svegli con il piede giusto... al sognare tutta la vita una cosa e cercare con tutte le forze di raggiungerla. Tutto un insieme di cose che, incastrandosi, hanno portato a questo. Quando uno fa l'atleta non si accontenta mai; è questo il gioco dell'atleta: trovare ogni volta un nuovo obbiettivo... una nuova sfida. Ad oggi che la mi carriera si è praticamente conclusa ti posso dire di essere soddisfatto...forse potevo fare di più ma mi ritengo comunque soddisfatto perché era molto più facile fare di meno e sono molte più le persone che fanno di meno.

Momento di declino.

(I) Qual è stato invece il tuo momento di declino e di rammarico?

(AS) Il dopo Olimpiade, a causa di una serie di infortuni che io ho subito... secondo me, dovuti anche una mala gestione da parte della Federazione... si sono accontentati tutti che io avessi vinto le Olimpiadi... La mia famiglia, i miei amici, il mio lavoro e le persone che mi sono state vicine tra le quali C. che mi era molto vicino. Era molto prevedibile che io facessi medaglia alle Olimpiadi ma non ero stata pubblicizzato tanto quanto altri atleti che poi non hanno fatto medaglia... quello che non mi è piaciuto è che dopo è stato cambiato il direttore tecnico, che era la persona della quale io mi fidavo; di conseguenza infortuni e un declino tecnico generale non solo mio ma anche della squadra... Posso dire che il post Olimpiadi è stato il momento più brutto e ancora non è finito.

Momento di cambiamento.

(I) Quando hai percepito che la tua carriera e la tua vita privata stavano avendo una svolta?

(AS) Quando sei un atleta sei in una sorta di bolla di sapone, anche se è brutto perché ti isola un po' dal resto del mondo, ma altrimenti sarebbe difficile ottenere risultati disumani... allenarsi 8 ore al giorno... tutta la vita.. fuori di casa... sbattuto da un posto all'altro senza mai sapere quando torni a casa... e all'interno di questa bolla di sapone il tuo unico obiettivo è quello di vincere le Olimpiadi o di fare un risultato. Poi un giorno ti svegli, esci da questa bolla di sapone e ti chiedi: che cosa faccio adesso?

Il mondo è cambiato quando mi sono diplomato io bastava essere diplomati per poter avere un impiego; invece al giorno d'oggi se non hai una laurea è veramente difficile trovare un posto di lavoro...

Allora mi sono detto: visto che fino ad adesso la mia vita è stata lo sport, cerchiamo di approfondire l'argomento a 360 gradi. E questo mi ha portato a iscrivermi all'università e a partecipare a diversi corsi.

Sfide.

(I) Quali sono state le tue principali sfide?

(AS) È tutta una sfida... lo sport a differenza del lavoro è tutta una sfida... è un rimettersi in gioco continuamente... alla ricerca di queste sfide continue. Ad esempio la prima vittoria ai campionati italiani e subito dopo il Mondiale e così via. È sempre un salire su un gradino sempre più alto per poi andarsi a prendere l'oro alle Olimpiadi. Sono stati tutti *step* fondamentali sui quali ho costruito la mia storia.

(I) Quali sono i tuoi principali ricordi di successo e di insuccesso e, soprattutto in quelli di insuccesso, che cosa hai appreso di più?

(AS) Di successo la vittoria alle Olimpiadi e di insuccesso la mancata qualificazione alle Olimpiadi successive... Che cosa ho appreso di più? Tante cose anche se non sono semplici da spiegare. Dalla mia condizione fisica, non ero in forma, al fatto che non sono riuscito a sopportare mentalmente il carico di stress che avevo da una situazione che non mi piaceva... Delle volte bisogna non considerare certe situazioni e andare avanti per la propria strada.

Chiave della carriera professionale.

(I) Qual è la tua caratteristica che ti ha portato avanti nella tua carriera professionale?

(AS) La caparbia.

(I) E quando è emersa questa tua caratteristica l'hai sempre avuta sin da piccolo?

(AS) Sono sempre stato uno cocciuto. È stata sicuramente una qualità innata che mi ha trasmesso mio padre e che caratterizza lo sport che faccio... un sport duro.

(I) Quale deve essere secondo te la caratteristica di un atleta professionista?

(AS) L'atleta deve avere quel briciolo di megalomania che lo porta avanti e cercare di capire bene dove sta... deve capire i suoi limiti e non deve avere paura di superarli sempre... Deve essere un po' egocentrico. Dipende pure dal tipo di sport che pratici... ad esempio, nello sport di squadra dipende dal ruolo che hai... Ad esempio, il capitano ha un ruolo diverso rispetto all'attaccante che deve fare solo gol e vuole essere la prima donna.

Tema 3. La crescita personale.

(I) Quali sono le tue abilità tecniche specifiche?

(AS) Molto bravo nella lotta a terra, molto calcolatore (mi studiavo l'avversario), schematico e capace di avere fantasia e improvvisazione.

(I) Il tuo talento innato era questa capacità di analisi?

(AS) Sì, sono metodico freddo nel momento di difficoltà. Poi le competenze tecniche specifiche dipendono dalle tue qualità. Io ad esempio sono uno molto forte ed esplosivo e nella lotta greco-romana ho applicato questo... poi la costruzione della tattica la fai in base a quello che hai... Spesso con un mio compagno di squadra ci mettevamo in camera insieme e analizzavamo i video degli avversari e ci scambiavamo opinioni su cosa era meglio fare in determinate azioni. Queste informazioni le scambiavo con una persona che è come te dal punto di vista qualitativo e mentale.

(I) Che cosa intendi per "crescita professionale" in generale?

(AS) Il miglioramento nell'ambito di lavoro in cui si è... per l'allenatore è la qualità di ascoltare gli altri per potersi migliorare sempre.

(I) Qual è stato il momento di maggiore crescita professionale?

(AS) È sempre stato un passo alla volta per me. Poi ti guardi indietro e ti rendi conto di quello che hai fatto. Io pian pian ho appreso un po' di più. Inizi prima a prendere le botte da tutti e poi via via sempre di meno.

(I) Quanto è stata determinante la tua volontà e quanto i fattori esterni?

(AS) La mia volontà è tutto, se non ci fosse stata non avrei potuto fare niente. Se cambiano i fattori esterni forse cambia qualcosa... se cambiate voi cambia tutto.

(I) Perché ti sei iscritto a Scienze Motorie?

(AS) Perché mi piace quello che ho sempre fatto ed è anche la cosa più facile per me. Essendo un atleta affermato nello sport è più facile arrivare ad essere qualcuno sempre in questo ambito.

(I) Nella fase di crescita professionale ci sono state fasi più rapide o più lente?

(AS) Non ho mai avuto picchi di crescita professionale... cerco di dare sempre il massimo, anche in quello che faccio adesso. Poi, vista da fuori in base all'evoluzione delle cose, sembrano fasi più lente o più veloci; ma in realtà io cerco sempre di migliorarmi e di dare il massimo.

Tema 4. Obiettivi futuri nella carriera professionale

(I) Come ti vedi tra 10 anni? Quali saranno i tuoi prossimi obiettivi?

(AS) Non lo so. Sinceramente non so quello che farò nel futuro. Adesso sto studiando da preparatore e allenatore e mi piacerebbe sicuramente farlo, ma come stavo facendo le Olimpiadi sapevo che non sarebbe stato per tutta la vita... non è detto che farò sempre l'allenatore. Mi piacerebbe fare altre esperienze in altri settori per migliorarmi e per avere diverse esperienze.

(I) Vedi qualche ostacolo, qualche difficoltà?

(AS) La vita è piena di ostacoli. Poi io sono uno molto diretto e poco politico e nel mondo sportivo italiano se vuoi lavorarci deve essere un abile politico... questo non fa parte di me.

(I) Qual è stata la tua percezione durante queste interviste?

(AS) Ho paura di quello che ne farete... sono state sicuramente chiacchierate piacevoli.

Conclusioni

La narrazione della storia di vita dell'atleta-studente che abbiamo analizzato in questo studio ha messo in evidenza come l'identità personale di questo specifico soggetto sia frammentata e cangiante e sia sostanzialmente legata alle esperienze vissute durante la carriera sportiva. Nel caso della storia di vita del soggetto, medaglia d'oro alle Olimpiadi, si può vedere come lo sport nella sua modalità competitiva abbia "segnato" per sempre la vita del soggetto che, proprio in virtù di quella identità passata costruitasi sulla base di un'esperienza, ha trovato difficoltà nel ricostruire la nuova: quella di studente universitario.

Tuttavia, lo sport per l'atleta-studente ha rappresentato sia il problema (causato dal fatto che lo sport di competizione ha richiesto lo sviluppo di competenze altamente specializzate non sempre percepite come spendibili in altri contesti) sia la chiave per

risolverlo. Infatti, la formazione universitaria permette di riutilizzare le competenze intra e interpersonali sviluppate attraverso lo sport e di adattarle a futuri contesti lavorativi più ampi e diversificati rispetto a quello del precedente lavoro di atleta (Reid, 2002).

La formazione universitaria che sta ricevendo sta permettendo all'atleta-studente di sviluppare un processo di autoformazione improntato alla *cura sui*: vale a dire, all'autoanalisi riflessiva esercitata dal soggetto stesso sul suo sé personale. Il racconto della storia di vita fatta dal soggetto gli ha permesso di riattivare un processo di riappropriazione/ricostruzione della propria identità in una prospettiva positiva nei confronti del futuro e delle possibilità di lavoro che esso offre.

La narrazione della storia di vita ha inoltre rafforzato – riattivandola attraverso la presa di coscienza critica delle fasi di vita attraversate – la struttura interiore del soggetto mettendo in atto nuove strategie di *coping* e rivelandosi una metodologia di ricerca e una tecnica ermeneutica di decostruzione e potenziamento del sé che merita di essere ulteriormente approfondita ancora maggiormente in futuro nel campo della formazione applicata alla dual-career degli atleti-studenti.

Bibliografia

- Bastianon S. (2014). Sport, istruzione e dual career programs nel diritto e nelle politiche dell'Unione europea. *Il diritto dell'Unione Europea*, 19, 2, 351-395.
- Bolívar A., Domingo J., Fernández M. (2001). *La investigación biográfica-narrativa*. Madrid: La Muralla.
- Bruner J. (1992). *La ricerca del significato*, trad. it. Torino: Bollati Boringhieri.
- European Commission (2012). *Guidelines on Dual Careers of Athletes Recommended Policy Actions in Support of Dual Careers in High-Performance Sport*. Brussels: EC.
- Ferrarotti F. (1981). *Storia e storie di vita*. Roma-Bari: Laterza.
- Geranosova K., Ronkainen N. (2015). The Experience of Dual Career through Slovak Athletes' Eyes. *Physical Culture and Sport. Studies and Research*, 66, 1, 53-64.
- Goodson I.F. (1996). *Representing teachers. Essays in teachers lives, stories and histories*. New York, NY: Teachers College Press.
- Grants J., Belousa, I., Kravalis, I., Zidens, J. (2011). Qualitative research on dual career for professional athletes in Latvia: inductive approach. *Acta Kinesiologiae Universitatis Tartuensis*, vol. 16, p. 86.
- Guba E. (1985). *Criterios de credibilidad en la investigación naturalista*. In J. Gimeno Sacristán, A. Pérez Gómez, *La enseñanza: su teoría y su práctica* (148-166). Madrid: Akal.
- Hargreaves A. (1997). La investigación educativa en la era postmoderna. *Revista de Educación*, 312, 111-133.
- Isidori, E. (2015). La pedagogia dell'orientamento sportivo: una prospettiva teorica. *CQIA Rivista, Formazione, Lavoro, Persona*, 13, 1, 1-16.
- Jackson N. J. (2012). Lifewide Learning: History of an idea. In N. Jackson, G.B. Cooper (Eds.), *The Lifewide Learning, Education & Personal Development E-book* (Chapter A1, 1-30). <http://www.lifewideebook.co.uk/>.
- Legrand M. (1993). *L'approche biographique*. Paris: Desclée de Brouwer.

- Mezirow J. (2000). *Learning as transformation: critical perspectives on a theory in progress*. San Francisco, CA: Jossey-Bass Publishers.
- Pérez Serrano G. (1994). *Investigación cualitativa: retos e interrogantes*. Madrid: La Muralla.
- Reid H. L. (2002). *The philosophical athlete*. Durham, NC: Carolina Academic Press.
- Schön D. A. (1983). *The reflective practitioner. How professionals think in action*. New York: Basic books.
- Tuijnman A., Boström A. K. (2002). Changing notions of lifelong education and lifelong learning. *International Review of Education*, 48, 1-2, 93-110.